



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

18 SETTEMBRE 2022 - 25ª DOMENICA DEL T. O.

FEDELI NEL POCO

1ª Lettura: Am 8,4-7 - Salmo: 112(113) - 2ª lettura: 1 Tm 2,1-8 - Vangelo: Lc 16,1-13

In questa domenica la Parola di Dio ci fa dono di un brano tratto dalla prima lettera di san Paolo a Timoteo in cui l'Apostolo ricorda l'importanza della preghiera nella forma di domanda, supplica e ringraziamento in modo universale, per tutti gli uomini. Paolo evidenzia però una categoria privilegiata per cui pregare: «*i re e tutti quelli che stanno al potere*» (2 Tm 2,2).

Sentiamo anche ai nostri tempi l'esigenza della preghiera per i governanti perché comprendiamo come situazioni sempre più complesse e di interdipendenza coinvolgano molti Paesi e Nazioni del mondo, soprattutto riguardo il rispetto della libertà religiosa, la pace, la riduzione delle armi, la sanità, la fame, il lavoro, ecc.

La preghiera suppone inoltre una vita coerente con il Vangelo e che quindi parta da un cuore riconciliato con se stesso, con gli altri e con Dio. Una vita armonica, bella, ordinata... può essere già preghiera: «*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese*» (2 Tm 2,8).

Possiamo trovarvi un fondamento alla «Preghiera universale», detta anche «Preghiera dei fedeli» o «comune», re-introdotta nella celebrazione eucaristica dopo il Concilio (cf. SC 53). Dopo una lunga eclissi essa è stata ripristinata.

La Preghiera dei fedeli nasce sempre dalla Parola di Dio (cf. OLM 30) e rappresenta la risposta da dare a Colui che ci ha parlato nelle Scritture. Si tratta di un elemento liturgico importante, testimoniato già da san Giustino che ne parla sia nel contesto della liturgia battesimale sia nella descrizione della liturgia che ha luogo la domenica, giorno del Signore (cf. *Apologia* 67,5).

La *Premessa* all'Orazionale attuale sottolinea alcuni elementi importanti della Preghiera dei fedeli. Innanzitutto si evidenzia che con tale preghiera viene esercitato il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli. Inoltre essa mette in luce il legame di fraternità umana, nella consapevolezza che Dio è Padre di tutti. Chiamata a prolungare nel tempo la missione del suo Capo e Sposo, «*elevando questa preghiera, la Chiesa adunata, credendo con fede sicura nella comunione dei santi e nella sua vocazione universale, si presenta come la grande intercedente e avvocata per gli uomini*».

Come interpretare questa strana parabola in cui si loda un «*amministratore disonesto*» (Lc 16,8) tenendo conto della raccomandazione dell'Apostolo - nella seconda lettura - che chiede di pregare «*alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese*» (1 Tm 2,8)?

Rileggendo questa parabola sembrerebbe proprio che le «*mani*» di questo tale siano più propense a «*sperperare*» (Lc 16,1) beni che, per giunta, non sono suoi, ma gli sono stati affidati con una fiducia che sembrerebbe eccessiva e mal riposta. Eppure, alla fine «*il padrone*» si compiace del suo servo proprio perché «*aveva agito con scaltrezza*» (16,8).

Viene naturale chiedersi che cosa in verità ci sia da ammirare in questo amministratore con cui siamo inclini a paragonarci. Ma forse un simile approccio rischia di essere errato o almeno

fuorviato: il vero protagonista della parabola - così come si è nuovamente sottolineato domenica scorsa rileggendo la cosiddetta parabola del «*figlio prodigo*» - non è l'amministratore ma il «*padrone*». Tutta la nostra considerazione deve proprio essere rivolta a questa capacità che il padrone ha di ammirare la creatività del suo servo, persino quando approfitta della sua posizione e usa a proprio vantaggio di beni non suoi. Solo un padrone tanto «*ricco*» (Ef 2,4; Gc 5,11) può permettersi di essere così prodigo, da preferire l'ammirazione per la scaltra creatività del suo amministratore, piuttosto che la sottile invidia di coloro che l'avevano «*accusato dinanzi a lui*» (Lc 16,1).

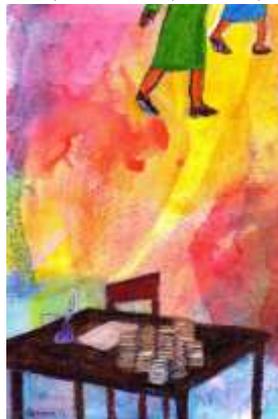
Il Signore Gesù di certo non ci invita a «*sperperare*», né tantomeno ad agire in modo disonesto, ma piuttosto vuole che «*possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio*». Come spiega l'Apostolo «*Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati*» (1 Tm 2,2-4), ma tutto ciò va perseguito con tenacia, audacia e risolutezza.

La domanda si fa urgente: come fare a discernere se si sta agendo come «*figli di questo mondo*» o come «*figli della luce*» (Lc 16,8)? Una risposta e un criterio possibili ci vengono offerti dal profeta Amos nella prima lettura: a partire dal nostro atteggiamento verso «*il povero*» e verso «*gli umili*» (Am 8,4). Se accettiamo di fare di questi ultimi i nostri «*amici*» (Lc 16,9), saranno loro ad accoglierci nelle «*dimore eterne*» facendoci spazio, già fin d'ora, nella loro vita.

La Parola di Dio ci invita a considerare come non ci siano circostanze che non si possano accettare e accogliere come foriere di una grazia possibile... persino quando si cade in disgrazia. Pertanto, perché ciò sia possibile, è necessario avere un cuore umile, sottomesso e - al contempo - creativo e intrigante: anche il fallimento è una parola di Dio che ci viene rivolta e che esige da

parte nostra una risposta. L'importante e ciò che piace al «*padrone*» è che si sia degli amministratori e non degli amministrati, dei potenziali amici e non dei tristi burocrati e patetici funzionari persino delle cose di Dio. Tutto nella vita è un'opportunità! Anche il denaro può servire e diventare persino simbolo d'amore.

Lungi da un pauperismo sentimentale, il Signore invita sempre nella stessa e medesima direzione: l'amore come condivisione. C'è un rapporto - che talora non osiamo tanto nominare - tra il nostro modo di usare «*il poco*» (16,10) che sono le nostre possibilità in genere e non ultime quelle materiali, e il «*grande affare*» che è la nostra vita in Dio e con i suoi «*amici*». Il Signore Gesù vuole che arrossiamo di vergogna davanti alla nostra indolenza e pusillanimità confrontate con la passione e la scaltrezza dei «*figli di questo mondo*» (16,8) che - troppo spesso - ci superano in generosità e professionalità! Per essere degni di ricevere fiducia da parte del Signore siamo invitati - quasi in modo paradossale - a non accasciarci e a non limitarci continuamente sul dovuto, ma a dinamizzare la nostra intraprendenza cominciando da quel poco da cui viene il molto.



IL VANGELO DEL GIORNO

+ DAL VANGELO SECONDO LUCA

Lc 16,1-13

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». *Parola del Signore*

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 18	XXV DOMENICA T.O. - 1ª sett. del Salterio <i>Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero</i>
Lunedì 19 ore 15,30	<i>S. Gennaro</i> Avvio della bicicletтата per il mese del creato
Martedì 20	<i>Ss. Andrea Kim Taegon, Paolo Chang Hasang e compagni</i>
Mercoledì 21	S. MATTEO – Festa
Giovedì 22	Inizio del 27mo Congresso Eucaristico Nazionale a Matera
Venerdì 23 ore 19,10 ore 17,00-18,00	<i>S. Pio da Pietrelcina</i> Chiusura della bicicletтата diocesana Adorazione Eucaristica
Domenica 25	XXVI DOMENICA T.O. - 2ª sett. del Salterio <i>108ª Giornata del migrante e del rifugiato</i> Chiusura del 27mo Congresso Eucaristico Nazionale a Matera

LE SANTE MESSE IN CATTEDRALE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:
Feriali: 18,30. Festive: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

il Consiglio pastorale Parrocchiale è sempre un'esperienza di Chiesa. Una Chiesa corresponsabile che si intrattiene a ragionare sul bene della comunità cristiana.

Così il previsto incontro di giovedì scorso è stato un tempo di condivisione e di confronto, nel quale le due ore dedicate sono risultate insufficienti ad affrontare ed approfondire tutti gli argomenti emersi.

L'accordo unanime del Consiglio è stato che ancora quest'anno il nostro impegno sarà questione di cuore. Se infatti non ci si “mette il cuore” tutto risulterà freddo e poco coinvolgente con la conseguente considerazione finale: “Chi me lo fa fare, con tutto quello che ho da fare?”.

Ci mettiamo il cuore perché siamo degli innamorati: di Gesù Cristo e del nostro prossimo, dunque della comunità cristiana che vive nel territorio parrocchiale.

Questo è l'unico modo per rendere concreta e comprensibile la nostra devozione per il Signore. Ci ricorda l'apostolo: “Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.” (1Gv 4,20).

Questo amore non è tanto moto sentimentale (e quindi volubile) ma atto di volontà, perciò sforzo continuo per attuare nella propria vita lo stile cristiano.

Avremo ancora un anno pastorale per allenarci a questo.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci